

LO SCENARIO ECONOMICO



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore di Economia e Gestione delle Imprese



Si mettono
pezzo
perché non
c'è capacità
di guardare
oltre

L'Italia vivacchia e non cresce senza prospettiva di generatività

ROSARIO FARACI

C'è un tema completamente assente nel dibattito sul rilancio post Covid-19 dell'economia italiana. Tra DPCM, piano Colao, Stati generali ed altre iniziative per fronteggiare lo shock economico, non si parla mai di prospettive. In realtà, non se ne parlava nemmeno prima del Covid-19 e questa è la ragione principale per cui l'Italia è in fondo alle graduatorie internazionali su competitività, imprenditorialità, "doing business" e così via. Manca una prospettiva e fa specie che politici e manager, tutti preoccupati della contingenza del momento, ignorino il problema.

L'Italia è un Paese in cui è assente la prospettiva di generatività sociale. Sono nati alcuni movimenti e think tanks per ribadire l'importanza, ma il tema rimane ancora di nicchia e fa fatica ad arrivare nelle stanze dei bottoni. Si naviga a vista per non affondare, ma dove voglia andare la nave Italia non si sa affatto. Ma cosa si intende per generatività e perché è un tema, economicamente parlando, che va oltre quello della sostenibilità, diventato troppo di moda ancor prima che imprese, istituzioni e famiglie lo abbiano recepito integralmente nei loro comportamenti?

La generatività sociale è un modo di pensare e conseguentemente di agire, sul piano sia individuale che collettivo. Esprime la possibilità di un tipo di azione socialmente orientata, creativa, connettiva, produttiva e responsabile. Un po' come quando si mettono al mondo i figli, guardando in avanti non al passato, godendosi il presente ma provando in tutti i modi, anche con la sola forza dell'immaginazione, a vedere la prole già cresciuta, pronta ad assumere un ruolo nella società e a dar vita ad un'altra famiglia.

La generatività è dunque una prospettiva ed è una concatenazione di azioni che, guardando avanti in modo responsabile, si sviluppa in tre fasi: mettere al mondo, cioè la fase imprenditiva e creativa; prendersi cura, cioè la fase organizzativa; lasciar andare, ovvero la fase transitiva. Ecco perché la generatività va ben oltre la sostenibilità che pure è una frontiera strategica dello sviluppo economico, sociale ed ambientale, come stabilito dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. È prospettiva di crescita e anche tensione al pro-

durre, all'innovare, all'abitare, al prendersi cura, all'organizzare, all'investire, immettendovi sempre nuova vita. Questo manca all'Italia, la nuova vita, non è solo questione di risorse finanziarie, che comunque sono poche; non è solo un problema di classe politica, perché questa è sempre lo specchio della società civile; non è nemmeno un problema della burocrazia, perché le leggi le fa il Parlamento non la dirigenza degli apparati amministrativi del Paese. Manca cultura e della generatività e manca dunque prospettiva di generatività. Non è un caso che l'Italia sia tra gli ultimi Paesi al mondo per tasso di natalità; ed è anche tra quelli che avendo deliberatamente ucciso il sistema della scuola e dell'università si sta impoverendo in maniera incredibile. Tutto il resto sono chiacchiere o soltanto propositi, talora anche in buona fede ma senza un radicamento nel futuro.

Maurizio Carta, urbanista, architetto e professore all'Università di Palermo, una delle migliori teste pensanti in Sicilia, ha dedicato al futuro un libro di recente pubblicazione. Si chiama "Futuro. Politiche per un diverso presente", edito da Rubbettino, e contiene quindici capitoli, di cui nove dedicati alla metamorfosi, sei alle sfide riguardanti il futuro. Le sfide di Carta contengono tutte il germoglio della generatività. A voler essere ancora più sottili, si potrebbe dire che non c'è generatività senza desiderio di fruttificare. All'Italia sembra mancare questo desiderio che invece la generazione post seconda guerra mondiale aveva dentro, come fuoco, proiettandosi in avanti con grande responsabilità. Le scelte dell'economia non sono mai slegate dalla visione della società. Se in questo momento storico non c'è spinta alla generatività, è naturale che si proceda a piccoli passi, non per prudenza, ma per grande incertezza.

È come mettere una pezza su tutto, perché non si riesce a guardare oltre. Valga un esempio per tutti. Arriveranno tanti soldi dall'Unione Europea perché la fase economica attuale è di recessione. Altri Paesi li spenderanno per investire. Ad occhio e croce, possiamo dire che in Italia saranno impiegati per navigare a vista. Alitalia fa scuola di "mala gestio" al riguardo, ma non è l'unico esempio. Potremmo parlare di infrastrutture e metteremmo anche lì il dito sulla piaga.